

16 Ottobre 2002

La fame uccide un bimbo su sette

A qualche mese dal vertice Fao dello scorso giugno, i nuovi dati sull'incidenza della sottoalimentazione nel mondo confermano quanto già largamente noto. Nei paesi in via di sviluppo circa 800 milioni di persone – una su sette – sono sottoalimentate, e quel che è peggio, questa cifra è rimasta invariata nell'ultimo decennio nonostante il mondo povero, pur tra mille difficoltà, abbia complessivamente migliorato il suo standard di vita. < In India durante gli anni '90 il reddito pro-capite è cresciuto di un terzo e la disponibilità di cibo è aumentata, ma la massa delle persone insufficientemente nutrite rimane inchiodata a una cifra superiore a 200 milioni. Eppure la produzione alimentare nel mondo cresce a ritmi soddisfacenti, anche se con ricadute pericolose sull'integrità dell'ambiente. La Fao ritiene che per il 2015 il numero degli affamati potrebbe essere dimezzato con un investimento relativamente modesto di risorse pubbliche (24 milioni di dollari all'anno) meno del 2% del Pil dell'Italia, lo 0,1% del Pil dei paesi ricchi. Ma gli aiuti allo sviluppo erogati da questi sono oggi caduti ad un miserevole 0,2% del prodotto (meno di un terzo degli obiettivi assunti anni addietro). Nel contempo Europa e Nordamerica difendono accanitamente i loro agricoltori dalla concorrenza dei contadini del terzo mondo rendendone più difficile l'uscita dalla povertà. La sottoalimentazione (che quasi sempre è anche malnutrizione) è compagna inseparabile della malattia e dell'alta mortalità: insieme generano una temibile sindrome. L'incidenza e la gravità di gran parte delle malattie infettive crescono rapidamente all'aggravarsi della denutrizione. E questo fenomeno è particolarmente grave nell'infanzia: nei paesi dove l'incidenza dei sottoalimentati è superiore al 35% della popolazione – tra questi Bangladesh, Afghanistan, Cambogia, Etiopia, Tanzania, Congo – un bambino su sette non arriva al settimo compleanno, rispetto a uno su venti nei paesi dove la insufficiente nutrizione è moderata. L'aspetto più grave è che la malnutrizione dell'infanzia ritarda la crescita e l'apprendimento e quindi incide negativamente sull'istruzione e sulla capacità lavorativa, le uniche vere armi per uscire dalla penuria. E così quote elevate di bambini, già nati in famiglie e comunità svantaggiate, si caricano nei primi mesi e anni di vita di un nuovo e pesantissimo handicap. Ci si interroga sulla vera utilità di una "Giornata dedicata alla sicurezza alimentare" come se i problemi dello sviluppo potessero essere smembrati in componenti ed esaminati, diagnosticati e curati separatamente: fame, malattia, ambiente, povertà, popolazione. Non è di buon augurio che le celebrazioni romane della "Giornata" abbiano il loro clou nel discorso inaugurale affidato al presidente venezuelano Chavez, leader populista-peronista di un paese nel quale la percentuale dei malnutriti, nell'ultimo decennio, è raddoppiata.
